

Università degli Studi di Bergamo - Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"

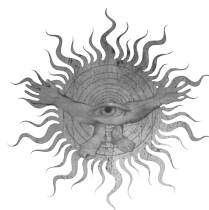
QUADERNI

22

>2011 (Bg)
ICONEMI
alla scoperta dei paesaggi bergamaschi

a cura di

Fulvio Adobati, Maria Claudia Peretti, Marina Zambianchi



BERGAMO UNIVERSITY PRESS

sestante edizioni

LUOGHI *VERSUS* SITI

Antipaesaggi o nuovi paesaggi della contemporaneità?

Tra i tanti spunti che emergono dalla Convenzione Europea del Paesaggio, due soprattutto riassumono i capisaldi del dibattito degli ultimi decenni.

1. Il paesaggio è ovunque, non soltanto nei luoghi a cui viene riconosciuto valore di emergenza significativa, bellezze monumentali o naturali, ambienti storici dove la memoria del passato si mostra compatta e densa.

L'idea di paesaggio sancita dalla Convenzione Europea coincide con quella del territorio nel suo complesso.

È paesaggio l'ambiente in cui viviamo e dentro il quale organizziamo i nostri sistemi sociali: ogni gesto, ogni progetto deve quindi essere compiuto con la consapevolezza di essere un intervento sul paesaggio, che investe questioni intrecciate e non separabili di tipo relazionale, funzionale, tecnico, ambientale, ma anche percettivo, simbolico, estetico e etico.

Le conseguenze di questo assunto sono molte, in particolare per ciò che riguarda i sistemi di gestione e controllo pubblico esercitati sull'attività di trasformazione edilizia ed urbanistica: nella prassi tali sistemi continuano ad essere concettualmente e proceduralmente separati tra zone vincolate, dentro le quali vige un regime di controllo più attento e a volte macchinoso, e zone non vincolate, per le quali sembra invece continuare a valere un approccio completamente diverso, ispirato dall'implicito convincimento che se il contesto di intervento non è qualificato dal punto di vista paesaggistico, ciò autorizza a perpetrare un approccio disattento.

Questo è grave soprattutto quando la sottovalutazione riguarda interventi di trasformazione legati ai progetti strategici dei PGT, capaci di incidere in maniera rilevante sulla qualità di un contesto territoriale ampio, ma che spesso attraversano procedure di approvazione nelle quali viene attribuita gran-

de attenzione agli aspetti quantitativi e convenzionali che regolano il quadro di impegni reciproci tra pubblico e privato e pochissime attenzioni invece agli aspetti qualitativi dell'inserimento paesistico, rimandati all'esame a posteriori di Commissioni che in molti casi si trovano ad esprimere pareri su progetti completamente definiti dal punto di vista morfotipologico, senza possibilità di ridefinizione generale che non esponga le Amministrazioni a rischi di ricorso e contenzioso. Si finisce così col perdere occasioni irripetibili di miglioramento e riqualificazione paesaggistica di tessuti degradati e "brutti" e a volte addirittura per peggiorare la situazione.

Di certo non aiuta la proliferazione di una normativa che molto spesso è contraddittoria, gestita da Enti incapaci dei necessari livelli di coordinamento.

La frammentazione concettuale si accompagna alla frammentazione delle politiche, degli apparati legislativi, degli Enti preposti al controllo, degli strumenti di pianificazione, delle competenze operative, in un sistema generale di iperdilatazione normativa e di autoreferenzialità disciplinare che non riesce a produrre qualità e senso civile, ma, al contrario, è spesso la causa vera di una sottocultura distruttiva che trova nei conflitti tra norme, procedure e linguaggi l'humus ideale per affermarsi. Spesso l'Italia che ci offende per la sua bruttezza etica e fisica è un'Italia 'a norma'. Tra Stato, Regioni, Province e Comuni si gioca una contesa continua, contraddittoria e dispersiva, dentro la quale ha avuto la peggio l'idea del *paesaggio* come *bene comune*, sancita all'art. 9 tra i principi fondamentali della nostra Costituzione, in favore di una sempre più larga affermazione del territorio come bene finanziario, campo d'azione dell'*interesse singolo*. Queste due entità, che tendono verso orizzonti sostanzialmente divergenti, vengono sempre più spesso sovrapposte e confuse in un rapporto del tutto squilibrato che genera consumo di suolo e di paesaggio.

* Architetto, ideatrice di ICONEMI.

Tale processo pare non arrestarsi nonostante l'evidenza delle diseconomie che provoca: in altre parole si sta irreversibilmente perdendo la capacità di anteporre una visione profonda e collettiva capace di unire la conoscenza del passato al progetto responsabile del futuro, in favore di una visione corta e individualista di sfruttamento nell'immediato.

Si tratta di una sconfitta molto grave, che impoverisce tutti e che nei fatti, ogni giorno, appesantisce l'insostenibilità generale del nostro modello di sviluppo¹.

2. Il paesaggio è abitato, è un'entità sociale in cui la presenza dell'uomo è centrale e irrinunciabile. Tale presenza si configura in un duplice ruolo, come ben argomenta Eugenio Turri nel libro "Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato"².

Dentro il paesaggio a volte siamo *attori*, cioè occupiamo la scena interpretando la nostra parte, compiendo le azioni che individualmente e nel loro insieme provocano la trasformazione continua e quotidiana dei luoghi.

A volte invece siamo *spettatori*, cioè osserviamo gli altri che agiscono e guardare ci consente di capire, di assumere consapevolezza e di attribuire senso e valore al nostro operare.

Guardare è quindi un'operazione molto più complessa che non una mera e automatica registrazione ottica: piuttosto coincide con la costruzione di una visione, di un sistema di riferimento valoriale, di un codice di interpretazione allargato rispetto al quale definire il senso delle scelte parziali e dei singoli progetti.

Legato com'è alla percezione umana, quello di paesaggio non è quindi un concetto assoluto e oggettivo definibile una volta per tutte, ma è un dato profondamente culturale che si trasforma con noi, con il nostro modo di pensare, con i nostri modelli culturali e i nostri stili di vita.

Anche questo assunto ha implicazioni e conseguenze profonde.

Innanzitutto non si può agire sul paesaggio senza tenere nella giusta considerazione la necessità di at-

tivare un processo di coinvolgimento di chi abita i luoghi. Tale coinvolgimento può e deve essere variamente interpretato per conseguire con efficacia l'obiettivo di declinare tre termini fondamentali della governance dei processi territoriali e cioè l'*informazione* facile e trasparente, la *comunicazione* chiara delle scelte e delle loro motivazioni e la *partecipazione* allargata e inclusiva aldilà degli obblighi puramente formali, di un sempre più vasto gruppo di attori che possano poi farsi soggetti attivi della buona riuscita dei processi e delle politiche stesse.

Il paesaggio è un insieme complesso di elementi che si intrecciano e che determinano la natura e l'identità dei luoghi: questo presuppone necessariamente un approccio pluridisciplinare dove diversi linguaggi e diverse competenze possano incontrarsi e interagire.

La complessità aumenta per l'inclusione, tra i numerosi dati tecnici, di aspetti umani e sociali che creano un substrato fondamentale nel legame tra i luoghi e chi li abita, memorie individuali e collettive dentro cui si sostanzia il senso dei territori e della loro storia.

Il concetto di "iconema" comprende tutte queste tematiche, alcune analizzabili razionalmente, altre radicate in ciò che potremmo definire "sentire comune" che porta, al di là di ogni spiegazione, molte persone a riconoscere qualcosa come elemento fondamentale e irrinunciabile nell'identità dei luoghi.

L'osservazione dell'esistente, l'educazione allo sguardo, sono quindi elementi centrali di ogni progetto paesistico, di ogni azione consapevole, così come basilare è la creazione di un confronto attivo e fertile tra i diversi codici di lettura, mirata alla costruzione allargata e condivisa di una cultura del territorio e dei paesaggi che si trasformano.

In questo senso senz'altro si può affermare che il tema del paesaggio offre una straordinaria opportunità di confronto e crescita collettiva.

Ogni luogo è un deposito di segni che comunicano soltanto se chi percepisce può e sa mettersi in sintonia con loro. Non c'è paesaggio senza percezione: non c'è paesaggio senza consapevolezza.

Il paesaggio è un sistema di valori collettivo den-

¹ Il tema del conflitto normativo e delle competenze degli Enti che gestiscono il controllo e le politiche territoriali viene sviluppato con grande profondità da Salvatore Settis nel libro "Paesaggio Costituzione Cemento" (pubblicato per Einaudi nel 2010. Secondo Settis la distinzione che si verifica nel linguaggio e nelle procedure tra Territorio, Paesaggio e Ambiente, è all'origine di gravissime conseguenze.

"Ma il cittadino, in quanto soggetto della politica e protagonista della democrazia, ha il diritto di chiedersi quale sia il suo vantaggio in queste dispute verbalistiche: di domandare al legislatore se, al di là di questa giungla di parole, possa mai esistere un 'territorio' senza paesaggio e senza ambiente; o un 'ambiente' senza territorio e senza paesaggio; o, infine, un 'paesaggio' senza territorio e senza ambiente. Di indignarsi, perché l'intrico delle norme danneggia salute, cultura, imprenditorialità. Una ricomposizione normativa, per cui le tre Italie del paesaggio, del territorio e dell'ambiente ridiventino una sola, è al tempo stesso difficilissima e necessaria". (S. SETTIS, *op. cit.*, p. 253).

² EUGENIO TURRI "Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato", Marsilio, 1998.

tro il quale le individualità, le singole parti, si sostanziano soltanto in un rapporto di relazione con le altre individualità e le altre parti.

ANTI PAESAGGI O NUOVI PAESAGGI DELLA CONTEMPORANEITÀ?

Se l'esercizio dello sguardo approfondito è un tema centrale nel progetto del paesaggio, in apertura del ciclo di Iconemi 2011 è sembrato opportuno analizzare un'opera del giovane artista-fotografo londinese Tom Leighton, per l'evidenza con la quale rappresenta alcune caratteristiche dello sguardo contemporaneo che pongono interrogativi sui nostri modi di abitare, di percepire il tempo e lo spazio, di viaggiare, di porci in relazione con gli altri e con l'ambiente³.

L'opera in questione è intitolata "Venice 2" e fa parte di "Appropriation of Space", un ciclo di paesaggi realizzati con la tecnica del fotomontaggio digitale di frammenti di fotografie estratti da località di tutto il mondo, rimontati all'interno di un iperterritorio dentro il quale galleggiano iconemi svincolati dalla geografia e dalla storia dei luoghi di provenienza, immersi in un nuovo immaginario ipertuale, del tutto soggettivo.

"Venice 2" rappresenta Piazza San Marco che, seppur ancora riconoscibile, è del tutto diversa e falsata rispetto alla realtà.

È un capriccio in cui si mischiano le identità, in cui frammenti delle memorie "locali" si intrecciano in una nuova dimensione "globale": è un mondo segnato dalla moda e dalla pubblicità delle grandi multinazionali del commercio, dalle nuove forme di consumo legate al divertimento, al tempo libero e al turismo di massa.

Tom Leighton è a tutti gli effetti figlio dell'era del silicio e ne interpreta con acutezza e ironia alcuni contenuti significativi che assumono grande importanza per chi si occupa di paesaggio.

In particolare.

- La diffusione delle reti sta cambiando totalmente la nostra idea di territorio: lo spazio contemporaneo è fatto di relazioni tra nodi concettuali, in un sistema di flussi non solo fisici, ma, in grande misura, di informazioni mediate. La nostra esperienza dei luoghi è spesso fondata soltanto sull'immagine riprodotta.
- Nello spazio contemporaneo, fisico e virtuale, ci muoviamo come in un ipertesto, ciascuno con un proprio tragitto, spesso variabile nel corso del

tempo, in modo a-gerarchico e a-simmetrico, funzionale ad un'ipotesi soggettiva che nella gran parte dei casi ha un esito non programmato: gli spostamenti non avvengono più "dentro ai paesaggi", ma "fuori" e "sopra" di essi.

- Il paesaggio viene concepito come un'interfaccia personalizzabile entro cui organizzare una raccolta di icone scaricandole dagli stores digitali che ci propongono un enorme quantità di immagini: all'interno di questo iperterritorio individuale e virtuale, i simboli e i significati galleggiano svincolati dalla dimensione del tempo storico e delle differenze geografiche, sospesi in quello che Marc Augè ha in molte occasioni definito "l'eterno presente" dell'immaginario.
- Il rapporto tra individuo e comunità sociale è labile, il rapporto tra paesaggio e abitante del paesaggio frantumato.
- Per contro, a fronte di una dimensione spiccatamente individualista del nostro rapporto col mondo, il predominio dell'immagine e della rappresentazione visiva veicolato dai circuiti della comunicazione globale favorisce la diffusione di uno sguardo stereotipato, condizionato da luoghi comuni e narrazioni già confezionate: se infatti i legami con la comunità territoriale sono più flebili, sono invece più forti e invasivi i modelli legati al consumo e all'economia che, come un'onda travolgente, stanno uniformando in tutto il pianeta i luoghi del commercio (reti di vendita), della mobilità (areoporti, stazioni...), del turismo (catene alberghiere, formule di vacanza), dell'intrattenimento e del tempo libero (parchi tematici...). È impressionante notare come, ovunque ci si trovi, le vie commerciali tendano sempre più ad assomigliarsi, indipendentemente dalle differenze identitarie che le forme urbane hanno concretizzato attraversando la storia nelle diverse geografie.
- L'unico linguaggio possibile pare essere quello dell'eclettismo linguistico, favorito dalla disponibilità di materiali e tecnologie costruttive che si spostano secondo i flussi del commercio mondiale, superando qualsiasi frontiera, in maniera del tutto indipendente dalle disponibilità e dalle tradizioni locali. Visitare le metropoli delle nuove economie è come immergersi ogni volta nel catalogo di tutti i segni dell'architettura accostati con spregiudicatezza in un collage linguistico che – come i fotomontaggi di Tom Leighton – supera ogni confine geografico, ogni soglia temporale.
- Concetti come "contesto", "genius loci", "analisi della morfologia e della storia dei luoghi", che

³ L'opera di Tom Leighton è stata presentata dalla Cynthia Corbett Gallery di Londra alla Fiera dell'Arte di Bologna del 2011.



sono basilari nella teoria del progetto territoriale degli ultimi decenni e nella formazione scolastica dei progettisti europei, tendono invece ad essere sempre più astratti nella percezione quotidiana di chi abita, attraversa, agisce quotidianamente dentro i luoghi stessi determinandone, giorno per giorno, la forma reale, i ritmi, il senso complessivo. Nel bene e nel male.

- L'idea di comunità sociale legata ad una geografia specifica e capace di originare nel tempo una cultura territoriale riconoscibile e diversa da quella di altri luoghi, si sta via via perdendo, soppiantata dalla dimensione del "transitorio" svincolata da un sentire comune fatto di riferimenti e

simboli condivisi, valori e tradizioni sedimentate, ma legata piuttosto ai cicli del consumo globale.

L'opera di Leighton offre una prospettiva importante per analizzare le possibilità e il destino del paesaggio: di certo i cambiamenti che stiamo attraversando sono di proporzioni enormi e toccano strutture profonde, antropologiche che esigono la ridefinizione dei modelli che per decenni hanno guidato la progettazione degli spazi urbani e territoriali e che oggi appaiono per molti versi non più adeguati. La domanda che viene spontaneo porsi è se la contemporaneità sia di fronte alla fine del paesaggio o, piuttosto, alla costruzione di nuove e inedite forme del paesaggio contemporaneo.